

## **Domenica di Pentecoste (B) – Roma, Casa Generalizia, 24.05.2015**

*Lecture: Atti 2,1-11; Galati 5,16-25; Giovanni 15,26-27. 16,12-15*

"Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi." (At 2,4)

Il primo effetto della Pentecoste, il primo dono dello Spirito Santo, è la parola, una nuova capacità di esprimersi. Per dire cosa? La folla che ascolta gli apostoli, capendoli ognuno nella propria lingua nativa, dice in coro: "Li udiamo parlare (...) delle grandi opere di Dio" (At 2,11).

Il primo dono dello Spirito ai discepoli è una capacità straordinaria di parlare di Dio, di parlare delle grandezze di Dio, di magnificare il Signore, come aveva già fatto Maria incontrando Elisabetta. E sappiamo che la grande meraviglia divina di cui parlano gli apostoli grazie allo Spirito Santo è l'avvenimento di Gesù Cristo, il Figlio di Dio morto e risorto per salvare il mondo.

Questo parlare di Dio con meraviglia, questo esprimere Dio con gioia e adorazione, è la testimonianza cristiana, la testimonianza della Chiesa. Il primo dono dello Spirito è quindi la capacità di rendere testimonianza di Dio a tutti, senza eccezioni, senza barriere di lingue, di culture, di razze, di classi. Una testimonianza che non vuol dire solo informare gli altri delle meraviglie del Signore, ma trasmetterle loro, renderli partecipi di un'esperienza, di una grazia che ci riempie e trabocca, perché è più grande di noi, perché siamo troppo piccoli per contenerla da soli.

Per questo, anche quando lo Spirito ci fa altri doni, dà altri carismi alla Chiesa, in un certo senso saranno sempre una forma di testimonianza, un modo di esprimere e donare agli altri le grandi opere di Dio. Il dono della carità, del servizio, della sapienza, della forza di morire per Cristo, ogni dono dello Spirito è sempre una "parola" che esprime le meraviglie di Dio.

Perché questo? Perché la natura dello Spirito Santo è il parlare agli altri di un Altro. Ce lo dice Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato: "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito" (Gv 16,13).

Lo Spirito Santo dice tutto quello che ascolta. Egli dice al Figlio ciò che ascolta dal Padre e dice al Padre ciò che ascolta dal Figlio, essendo in persona la Comunione, la Comunicazione fra il Padre e il Figlio. Ed è donato a noi per essere per noi quello che Egli è fra il Padre e il Figlio, per essere per noi trasmissione di amore, di verità, di bellezza.

Che infinita umiltà, quella dello Spirito Santo! Lui che è Dio, Lui che è "Signore e dà la vita", come confessiamo nel Credo, non vuole "parlare da se stesso", ma gioisce di dire, di trasmettere, solo quello che ha udito. Lo Spirito Santo è il Testimone per eccellenza perché non vuole parlarci che del Padre e del Figlio che ascolta. Egli ascolta il dialogo eterno di amore, verità e bellezza che si scambiano il Padre e il Figlio, e ce lo trasmette, ce lo dice, ce lo fa sentire, senza interferenze, senza aggiungere nulla, senza togliere nulla. Che umiltà!

Noi, se diciamo qualcosa, siamo sempre preoccupati di essere originali, di dire cose nuove, mai dette da altri. Anche quando parliamo di Dio, vorremmo garantire il nostro copyright, e siamo irritati se qualcuno ci "ruba" un'idea, un discorso.

"Non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito". E si tratta dello Spirito Santo, una Persona della Santissima Trinità! Colui attraverso il quale Dio ha creato il mondo, e per opera del quale si è incarnato. È Lui che ha ispirato tutta la Sacra Scrittura, ma anche tutta la sapienza umana. È Lui l'autore di tutti i carismi, di tutti i talenti, di tutti i doni. È Lui la forza dei martiri, la sapienza dei dottori, la virtù dei confessori, la carità di tutti i santi, il perdono dei peccatori. E fa tutto questo, esprime tutto questo, nell'umiltà di Colui che non vuole dire altro che quello che ascolta, con l'umiltà e il nascondimento di uno che è preoccupato solo di far conoscere Chi ha ascoltato, non di affermare se stesso.

Per questo, tutte le virtù e i doni dello Spirito, sono sempre espressione di questa umiltà che ascolta e trasmette, che ascolta e testimonia. Lo Spirito Santo soffia in noi, arde in noi, quando nell'espressione di noi stessi l'importante non siamo noi, ma un Altro che dà e gli altri che ricevono, un Altro che parla e gli altri che ascoltano. Lo Spirito soffia in noi e ci anima quando anche noi, come Lui, ci mettiamo al servizio della trasmissione della carità, della verità e della bellezza fra Dio che ne è la fonte e l'umanità che ne ha sete.

"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22), scrive san Paolo ai Galati. Sono tutte virtù umili, tutte virtù che non fanno niente di speciale, se non introdurre nei rapporti umani un atteggiamento del cuore, uno sguardo, che affermano che l'altro è più importante di noi, così come Cristo ci ha amati e stimati più di se stesso, fino alla morte di Croce, per trasmetterci la Misericordia del Padre.

Il segreto della fecondità della virtù e della sapienza cristiane, il segreto della santità cristiana, è che lo Spirito Santo sia la presenza divina che ci anima, che governi e dia vita ad ogni espressione della nostra persona. Ma questo potrà farlo se accettiamo anzitutto il dono della sua umiltà, se come Lui e in Lui capiamo che la vita diventa veramente feconda quando esprimiamo agli altri tutto quello che ascoltiamo da Dio.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*